

AFGHANISTAN IV

UN MOSAICO DI ETNIE, LINGUE E RELIGIONI

“Quando Dio creò gli animali e gli uomini creò prima una formica e la sua sposa, poi un becco e la sua capra, un montone e la sua pecora... infine un uomo e sua moglie, e da questi antenati nacquero le tribù delle formiche, delle capre, delle pecore e infine la tribù di Adamo. I discendenti della prima formica divennero gli antenati delle varie tribù e sottotribù delle formiche ..., così i figli di Adamo divennero i gli antenati dei popoli del mondo, e i loro figli gli antenati delle tribù all'interno di questi popoli. Uno dei nipoti di Adamo era Abramo, l'antenato di tutti i nomadi" (mito Pashtun della creazione).¹

“L'insolenza dell'afgano ..., non è l'insolenza frustrata dell'uomo urbanizzato e disumanizzato della società occidentale, ma l'insolenza senza arroganza, l'insolenza delle dure libertà sullo sfondo di aspre montagne e deserti, l'insolenza dell'uguaglianza sentita e praticata (con un tocco occasionale di superiorità), l'insolenza del coraggio passato e del coraggio previsto.”²

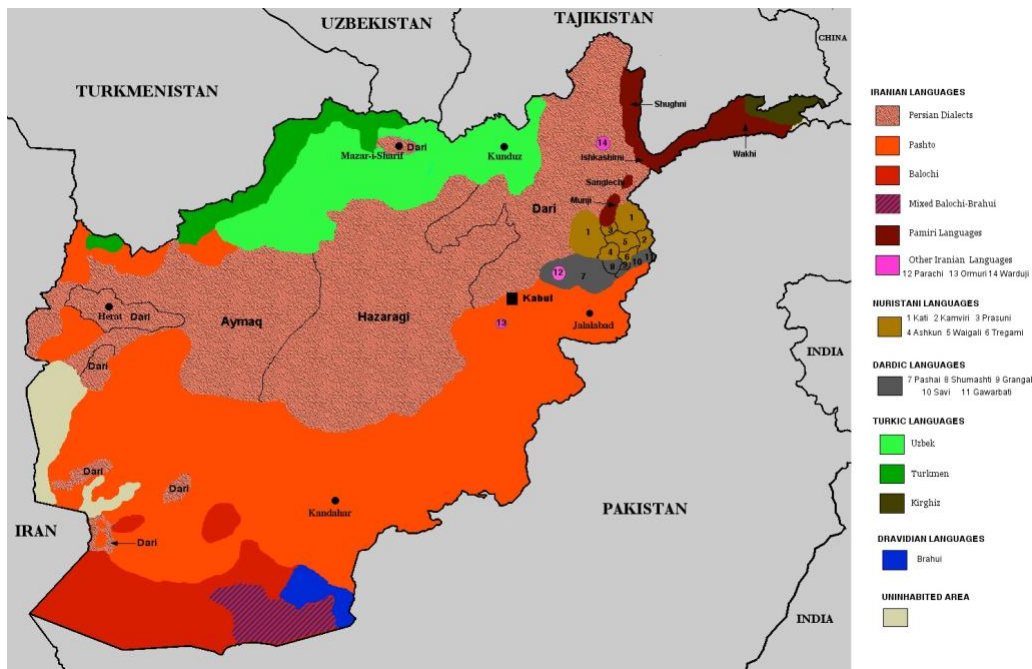
Nel precedente articolo si diceva di come storia e geografia abbiano modellato il complesso *puzzle* etnico afghano: la storia in forza delle numerose invasioni, contro-invasioni, influenze persiane da Occidente e turche da Settentrione; la geografia dividendo, con la catena dell'Hindu Kush, il nord dal sud del paese, separandone le popolazioni.

Ad occidente e nella capitale gli abitanti si esprimono in *dari* (dialetto persiano-afgano), parlato anche dagli *hazara* (azeri) sciti (che popolano l'Hindu Kush, nell'Afghanistan centrale) e dai *tagiki*, depositari dell'antica cultura persiana, ma di religione sunnita. Nell'Afghanistan settentrionale vivono gli *uzbeki*, i *turcomanni*, i *kirghisi*, e altri gruppi minori, sunniti, con le loro lingue turche. E nel sud e nell'est le tribù dei *pashtun*, anch'essi sunniti, con il *pashto*, un misto di lingue indo-persiane.

¹ cit.in Bernt Glatzer, *The Pashtun Tribal System*, Chapter 10 in: In G. Pfeffer & D. K. Behera (eds.): *Concept of Tribal Society* (Contemporary Society: Tribal Studies, Vol 5). New Delhi: Concept Publishers, 2002, pp 265-282.

² Louis Dupree, *Afghanistan*, Princeton University Press, 1980, p. XVII.

MAPPA LINGUISTICA DELL'AFGHANISTAN



In Afghanistan esistono dunque sia una *questione linguistica*, sia una *questione religiosa*. Per quanto riguarda la prima, esistono due lingue ufficiali, il *dari*, parlato dal 50 per cento circa della popolazione, ed il *pashto* che, pur essendo, come vedremo appresso, la lingua dell'etnia maggioritaria, è parlato solo dal 35 per cento³; le lingue turche riguardano pressappoco l'11 per cento degli afgani⁴. Un altro grave problema che si frappone all'alfabetizzazione del paese è legato alla varietà di alfabeti.⁵ Per quanto riguarda la questione religiosa, i musulmani sunniti sono la larga maggioranza, circa l'85 per cento, mentre gli sciiti si fermano al 15.

La complicazione della mappa etno-linguistica della zona è notevolmente accresciuta dal fatto, ben noto, che la "linea Durand", praticamente imposta dai britannici all'emiro Abdur Rahaman nel 1893, divide arbitrariamente il "Pashtunistan": tra il Pakistan, dove risiede la maggior parte della popolazione

³ Alcuni pashtun parlano anche il *pakhto*, idioma che, al pari del pashto, deriva dal dialetto iraniano mescolatosi con le lingue indo-europee. I pashtun sono di solito capaci di esprimersi anche in *farsi* laddove sia necessario, ad esempio negli affari commerciali.

⁴ La questione linguistica è complicata dal fatto che, mentre nella maggior parte delle province le due lingue sono mescolate, in nove province su 34 si parla solo il pashtu e in tre soltanto la lingua dari.

⁵ La grafia araba, nella quale non sono segnate le vocali, è inadatta alle lingue turcofone, basate al contrario proprio sull'armonica vocalica. Il problema poteva essere risolto utilizzando altri alfabeti nei quali le vocali fossero appunto segnate, come quello latino (usato non a caso in Turchia) o quello cirillico (diffuso nell'Urss, e nel quale già esisteva un cospicuo materiale didattico proprio per le lingue parlate in Afghanistan). Ma l'abbandono dell'alfabeto arabo, cioè l'alfabeto in cui Allah ha rivelato ai musulmani il Corano, risulterebbe inaccettabile ai credenti afgani. Così, tra l'attenzione dovuta alle credenze religiose della popolazione e le difficoltà presentate dal contrasto tra grafia araba e fonetiche turche, i progetti di alfabetizzazione incontrano notevoli difficoltà (*IL PAESE DELLE VALLI ALTE, MATERIALI SULL'AFGHANISTAN*, Comune di Bologna, CENTRO AMILCAR CABRAL sull'Asia, l'Africa e l'America Latina, BOLOGNA, 2006, http://www.centrocabral.com/22/Il_Paese_delle_Valli_Alte)

pashtun (che però in Pakistan è minoranza), e l'Afghanistan, dove vive il resto delle tribù, rappresentando il maggior gruppo etnico del paese⁶. Una divisione mai assimilata dai pashtun, che tradizionalmente usano spostarsi attraversando i confini in un senso e nell'altro, e mai accettata dai governi afgani, fonte perciò di ricorrenti frizioni con Islamabad⁷. Come si è detto nell'articolo precedente, quella dei pashtun è considerata la maggiore società tribale tuttora esistente. È giunto il momento di parlarne più estesamente. Dopo di che mi soffermerò sulle altre etnie del composito paese centro-asiatico. Senza intenti etnologici, cercherò di far emergere *da una parte quegli aspetti che possono suggerire una valutazione della struttura sociale, dall'altra la relazione delle varie etnie con lo stato centrale, dall'altra ancora la loro collocazione politica attuale*.⁸

La costituzione afghana del 2004 riconosce quattordici gruppi etnici (pashtun, tagiki, hazara, uzbeki, turkmeni, beluchi, pachai, nuristani, aimaq, arab, kirghisi, quizilbash, gujur, brahwui). Solo i primi quattro sono abbastanza grandi da partecipare come tali all'arena politica nazionale. Vi sono altri gruppi minori come gli joghi, i chori frosh (entrambi nomadi) e i panjiri, affini agli uzbeki. E un altro particolare gruppo, i kuchi (si veda oltre).

- **Pashtun:** Le stime sul numero totale della popolazione pashtun sono assai variabili, forse ammonta a più di 40 milioni di persone (in ogni caso i pashtun pakistani sono più del doppio di quelli afgani). In Afghanistan rappresentano circa il 42 per cento (ma alcune stime arrivano fino al 60 per cento) della popolazione totale (il 15% di quella pakistana). Sono l'etnia storicamente più influente del paese, che ha costituito la spina dorsale della monarchia e, nei tempi attuali, il bacino di reclutamento dei talebani, i quali nei territori dai due lati del confine tra Afghanistan e Pakistan sono sempre stati a casa propria. Tuttavia i pashtun non hanno mai costituito un gruppo omogeneo e molti sono diventati vittime di oppressione da parte delle élites delle loro stesse comunità. Il potere e la leadership individuale sono, forse, l'elemento che maggiormente li divide, non solo in diverse tribù ma anche in numerose sotto-tribù. Due sono i network tribali principali, i *Durrani*, che sono all'origine della monarchia afghana, e i loro concorrenti, i *Ghilzai* (vedi riquadro). La storia dei pashtun è ricca di conflitti inter-tribali. In questo senso val per loro il vecchio proverbio arabo: "io contro mio fratello, io e mio fratello contro i miei cugini, io, mio fratello e i miei cugini contro tutto il mondo". Ciò nonostante si sono spesso uniti in un unico fronte quando si è trattato di opporsi ad interferenze esterne.

Il carattere ancora largamente tribale dei pashtun (vedi riquadro) è talmente noto da offuscare, in molti osservatori, tutti i sintomi di decadenza delle comunità tradizionali. Cosa ne resta?

⁶ LUCA LA BELLA (a cura di) *Dinamiche etniche, tribali e politiche in Afghanistan*, Osservatorio di politica Internazionale n. 6/2010, Centro Studi Internazionali Ce.S.I., <https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://leg16.camera.it/temiap/temi16/PI0006App.pdf&ved=2ahUKEwjir8O1q6vzAhUYPXAKHd67AWk4ChAWegQIBxAB&usg=AOvVaw3jnzENqgPBGyzYFI0rfcu7>

⁷ Ciò spiega la costante geopolitica pakistana: da una parte sfruttare le comunità pashtun del proprio territorio per influenzare la politica afgana, dall'altra evitare la rivendicazione di una nazione pashtun egemonizzata da Kabul. Di qui le apparenti contraddizioni della politica di Islamabad verso l'Afghanistan, e la ricorrente ma ciclicamente reversibile protezione alle insorgenze afgane contro i sovietici prima, gli stessi alleati americani poi.

⁸ *Afghanistan - World Directory of Minorities & Indigenous Peoples*, <https://minorityrights.org/country/afghanistan/>

La cultura pashtun scoraggia gli atti individuali al di fuori di ciò che rimane delle antiche istituzioni collettive. La comunità prevale. Ad es. si preferisce il matrimonio tra cugini di primo grado. Premesso che quello dei pashtun è in grandissima parte un universo rurale, si deve notare che la terra appartiene in origine alle linee tribali. *Far parte di una tribù significa quindi avere accesso alla terra di questa.* Ci sono anche tribali senza terra, ad es. quelli che l'hanno venduta. In tali casi, almeno in principio, essi conservano il diritto di riacquistarla. *Le tribù stanziali possiedono anche proprietà comuni e indivise:* pascoli e foreste che ogni membro ha uguale diritto di utilizzare. Quelle che abitano un'area definita sono in grado talvolta, ma non sempre, di attuare una politica comune. Anche laddove emergono persone influenti (*khan*) o comandanti, le decisioni importanti per l'intera comunità sono comunque raggiunte nei consigli comunitari (*jirga*: vedi riquadro).

Come già notava due secoli fa il pioniere

dell'antropologia afghana Mountstuart Elphinstone - malgrado il forte spirito identitario – le tribù pashtun sono sempre state “politicamente” poco coese: di fatto non hanno istituzioni stabili. Non sono organizzate intorno ad un singolo capo bensì guidate da un gruppo di capi, i cui livelli di autorità variano da tribù a tribù. I capi dei gruppi tribali nomadi, per esempio, agiscono principalmente come portavoce,

PASHTUN

Un pashtun ama combattere, ma odia essere soldato; / ama la musica, ma nutre disprezzo per i musicisti; / è gentile e sensibile, ma aborre manifestarlo; / ama il suo nuovo fucile e la sua moglie non più giovane; / il suo sangue è caldo e la sua testa calda; / orgoglioso con gli stranieri, / può essere un amico amorevole o un nemico mortale; / in generale il pashtun è un uomo semplice, / ma estremamente complicato nella sua semplicità”. (Ghani Khan, poeta pashtun, n.1914 m.1996)

È noto che la vita sociale dei pashtun si basa sul *pashtunwali*. Il codice prescrive di parlare in pashto e di conformarsi alle consuetudini. Non è una novità che le società tribali, ovunque, mettono in primo piano il concetto di *onore*. Presso i pashtun la perdita dell'onore (*nang*) comporta l'espulsione dalla comunità. Per questa ragione anche la donna stuprata, dunque non consenziente, diviene fonte di “vergogna” per la comunità. E dunque reietta. I pilastri del *pashtunwali*, l'inosservanza di ognuno dei quali comporta il “disonore”, sono (semplificando):

- - Il *Nang*, l'onore. Senza onore non si è pashtun, specie per quanto riguarda il mondo femminile. Le donne devono essere difese fino alla morte, tenute lontane da occhi indiscreti. La punizione per l'offesa all'onore può essere anche la morte;
- il *badal*, la vendetta. Se qualcuno uccide un membro della famiglia o disonora una donna, la vendetta è necessaria, anche se ciò comporta l'uccisione di una o più persone;
- la *melmasiya*, l'ospitalità. Considerata sacra, deve essere offerta a chiunque la chieda, senza pretendere nulla in cambio. L'ospitalità pashtun è legata anche al concetto di “asilo” poiché questo non può essere negato nemmeno ad un nemico;
- il *nanwatey*, la ricerca del perdono. Ogni pashtun può, per evitare la vendetta, recarsi dalla parte offesa e chiederne il perdono;
- la *Jirga* (assemblea, consiglio): secondo l'ideale tribale di uguaglianza, ogni maschio ha il diritto di partecipare, parlare e decidere. Solo le *jirga* a livelli molto alti (provinciale o di tutte le tribù, il che è molto raro) hanno bisogno di un sistema di rappresentanza. Le *jirga* tradizionalmente non hanno né leader né presidenti, tanto che i partecipanti preferiscono sedersi in cerchio.

La struttura della famiglia pashtun è rigidamente patriarcale. La donna deve completa sottomissione all'uomo. Non può uscire senza essere accompagnata (anche se a causa dei lavori nei campi vi possono essere locali deroghe), e spesso (non sempre) è obbligata a vestire il *burka*. *Non gode del diritto di eredità e di proprietà*. L'adulterio è punito con la lapidazione. Gli uomini devono sostenere la famiglia, ma nelle zone rurali c'è una divisione del lavoro tra i sessi. I maschi generalmente si occupano degli animali, le donne della tessitura, della cucina e degli orti curati dalla famiglia per il proprio consumo.

Prima del matrimonio, la famiglia dello sposo paga alla famiglia della sposa un “prezzo”, di solito in proprietà o bestiame. Lo status di una sposa è legato a quanto la famiglia dello sposo pagherà. Per tal motivo, ci sono molti anziani sposati a donne molto giovani, poiché occorrono parecchi anni per accumulare la somma necessaria. La sposa a sua volta porta una dote (*khawkul*), di solito oggetti per la casa che lei e sua madre hanno confezionato per lungo tempo. (segue alla prossima pagina)

ma non hanno il diritto di prendere decisioni vincolanti per gli altri. Come si è già accennato, i *khan* guadagnano le loro posizioni principalmente grazie al carisma, al mecenatismo e alle capacità di comando, piuttosto che per discendenza. Sotto questo profilo, però, esistono differenze tra tribù meno evolute e più progredite.

“[vi sono] due tipi di organizzazione sociale tra i pashtun del Pakistan [ma vale anche per gli afghani], il primo era chiamato Nang e corrispondeva ai precedenti modelli egualitari. Nella sua definizione, i Nang sono i Pashtun legati all'onore, che rispettano ancora pienamente il codice tribale (Pashtunwali) e la cui società è acefala e segmentaria. Tuttavia, [... esiste] un secondo tipo di organizzazione sociale chiamata Galang. Questa è caratterizzata da una struttura sociale gerarchica, in cui il Pashtunwali gioca un ruolo più modesto e in cui le relazioni patrono-cliente

sono dominanti. Gli antropologi sovietici, che hanno intensificato il loro lavoro nell'area durante gli anni '80 [...] sono arrivati a parlare di un processo di feudalizzazione di alcune tribù pashtun. Questo processo era più avanzato tra le tribù che vivevano più vicine alle città e ai paesi e quelle più vicine alla monarchia, come i Durrani. In questi casi i proprietari terrieri usavano la loro capacità di aumentare l'affitto per assurgere a leader permanenti”⁹.

Le case rurali pashtun consistono principalmente in *qalas*, o abitazioni fortificate per famiglie allargate, fatte di mattoni, con stanze rivolte verso un cortile interno. I villaggi sono costituiti da diverse *qalas*. Torri circolari sono costruite all'interno dei campi per sorvegliare i raccolti e avvistare i razziatori. I villaggi sono di solito situati su pianure alluvionali, alla base delle montagne. All'interno, ognuno di questi può variare da una singola famiglia proprietaria a più gruppi di discendenza localizzati con vari tipi di ausiliari esterni fino a complesse relazioni proprietario-affittuario. Le difficili condizioni di vita, la mancanza di acqua pulita e di cure mediche contribuiscono a una breve aspettativa di vita (circa 46 anni). Le condizioni si presentano leggermente migliori per coloro che vivono a Kabul. I Pashtun nomadi vivono in tende di pelle di capra nera o in capanne intrecciate note come *yurte* (*Pashtuns in Afghanistan, Summary of Key Issues*, Cultural Intelligence for Military Operations).

Le tribù pashtun afghane si dividono in due grandi sezioni, i *Ghilzai* e i *Durrani* (che in passato si chiamavano *Abdali*) spesso in competizione tra loro.

I Ghilzay sono sparsi in varie zone dell'Afghanistan, ed alcuni di loro vivono di sussistenza, ancorati ad un forte egualitarismo che non permette l'affermarsi di leadership stabili. Diverso il caso dei Ghilzay stanziati a sud dell'Hindu Kush quasi interamente nella parte afghana (e in minor parte al di là dei confini col Pakistan), in un'area di scarsa presenza dello Stato. Si tratta di un territorio formato da altopiani tra i 1500 e i 2000 metri, marcato da inverni freddi e nevosi ed estati calde ed aride, in cui l'agricoltura dipende quasi interamente dal sistema di irrigazione. Ciò comporta un complesso sistema di gestione comune dell'acqua: questa è utilizzata a turno, su base individuale, dagli appartenenti agli insediamenti adiacenti alla fonte. Anche coloro che non possono vantare diritti sull'acqua per uso agricolo, sono liberi di prelevarla per uso familiare.

Contrariamente a quanto spesso si legge, *non si tratta ormai più di un'agricoltura autosufficiente*, ma specializzata in grano e fieno. Lo scarso bestiame posseduto dai singoli focolari viene in genere affidato collettivamente ad un pastore. *Pascoli, legnatico e terre non coltivate sono di uso comune*. I prodotti artigianali sono acquistati, e dunque vi è circolazione monetaria. Non per questo siamo di fronte ad un'economia ricca: molti Ghilzay vivono delle rimesse degli emigrati all'estero, e la migrazione invernale in cerca di lavoro è alquanto diffusa. In una tale economia l'accumulo di ricchezza rimane limitato e raramente è sufficiente a sostenere la posizione superiore di una famiglia per molte generazioni. Ciò ha contribuito al mantenimento di un certo ethos egualitario (D. G. MacGregor, J. A. Tainter, *PASHTUN SOCIAL STRUCTURE: CULTURAL PERCEPTIONS AND SEGMENTARY LINEAGE ORGANIZATION, Understanding and Working Within Pashtun Society*, Department of Environment and Society Utah State University Logan, UT).

(segue alla prossima pagina)

⁹ Antonio Giustozzi, Noor Ullah, *“TRIBES” AND WARLORDS IN SOUTHERN AFGHANISTAN, 1980-2005*, Crisis States Research Centre, September 2006, Working Paper no. 7

Una distinzione, quella appena riportata, che viene spesso fatta corrispondere a quella tra Ghilzay, ancora legati alle loro tradizioni egualitarie e comunitarie, e i Durrani, tra i quali sono emersi dei proprietari agiati e si è affermata una maggiore stratificazione sociale, a cui corrisponde una maggior stabilità di leadership (vedi riquadro). La distinzione non va esagerata: da una parte perché in tutto l'Afghanistan la maggior parte dei contadini pashtun - anche se il lotto medio è piccolo e ci sono poche grandi proprietà - possiede individualmente la propria terra; dall'altra perché i diritti collettivi sui pascoli, l'acqua ed i terreni incolti, pur contesi,

Attenzione però (cfr. pag. precedente): tolte le terre dello Stato e degli enti religiosi (waqf) la terra rimanente è in genere posseduta *individualmente* piuttosto che in comune, e si acquisisce normalmente per via ereditaria, dunque rimane legata alla comunità, e raramente viene venduta. *In tal caso i parenti hanno il diritto di prelazione.* Se non i parenti, i vicini. La vendita della terra ad "estranei" è un fatto eccezionale ed è considerata una minaccia alla coesione della comunità. Questo è un retaggio dell'antica forma comunitaria, che ancora tende a resistere in alcune tribù, come gli *Yusufzay* (una delle maggiori tribù pashtun), stanziati in gran parte in Pakistan, ma presenti anche nel nord-est afgano, tra i quali sembra sopravvivere ancora (non esistono *report* recenti) *la redistribuzione periodica delle terre.*

La limitatezza degli appezzamenti e la conseguente penuria di terra spingono i contadini a ricorrere a prestiti i quali, per mascherare l'usura, vietata dalla religione musulmana, vengono garantiti da ipoteche, col risultato che i "proprietari" formali della terra continuano a lavorarla come coloni parziari nell'intento, spesso vano, di ripagare il proprio debito (tratterò più diffusamente la questione agraria in un articolo dedicato). (J. Anderson, *Tribe and Community among the Ghilzai Pashtun. Preliminary Notes on Ethnographic Distribution and Variation in Eastern Afghanistan*, Anthropos, vol. 70, no. 3/4, Anthropos Institut, 1975)

I *Durrani* dell'Afghanistan meridionale vivono in condizioni diverse. I loro territori si trovavano generalmente all'interno della zona di controllo statale e avevano accesso a fonti di ricchezza affidabili basate sull'agricoltura irrigata, con accesso al commercio e alle città. Questo aiuta a spiegare perché hanno sviluppato una struttura sociale e politica molto più gerarchica. Beneficiando delle grandi concessioni di terra esenti da tasse date loro per la prima volta da Ahmad Shah Durrani nel XVIII secolo, avevano sviluppato una classe dirigente. Di conseguenza, i loro leader sono generalmente più colti di quelli Ghilzai. I leader Durrani hanno sviluppato la capacità di comandare i loro seguaci tribali, avendone ridotto una parte allo status di "clienti" nel senso romano.

persistono, in minore o maggiore misura, un po' ovunque. In ogni caso "nell'entroterra centrale, occidentale e meridionale dell'Afghanistan, dove anche sotto i talebani il potere statale non arriva quasi mai, il sistema tribale è ancora il principale principio strutturante e ordinatore della società locale. Il sistema tribale consiste non solo nel modello patrilineare di una società sempre ramificata, ma anche di regole di solidarietà e risoluzione dei conflitti, di forme sociali per ottenere e perdere il potere politico, e di un codice d'onore e di vergogna molto elaborato".¹⁰

Un'aderenza molto stretta alle consuetudini tribali si osserva anche tra i nomadi; la maggioranza di essi, i *Kuchi*, in Afghanistan, appartengono all'etnia pashtun, così come la maggior parte dei pastori (si veda oltre).

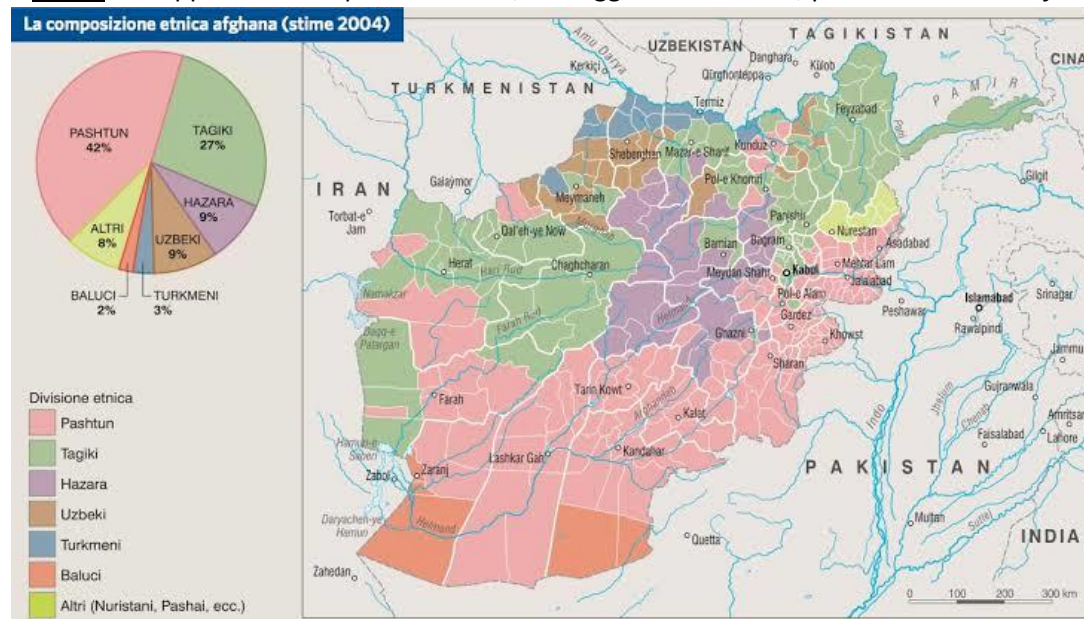
L'Afghanistan fu unificato sotto il dominio pashtun nel 1747 da Ahmad Shah Durrani. La sua dinastia governò il paese fino al 1978, quando Daud, il cugino dell'ultimo re Durrani (Zahir Shah), fu rovesciato da un colpo di stato "comunista" cui partecipavano molti Ghilzai. Il famoso Hekmatyar, uno dei più feroci capi dei mujahiddin, era un Ghilzai. Hamid Karzai, iù (presidente dal 2004 al 2014) è un Durrani. Il mullah

<https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=http://www.lse.ac.uk/international-development/Assets/Documents/PDFs/csrc-working-papers-phase-two/wp7.2-tribes-and-warlords-in-southern-afghanistan.pdf&ved=2ahUKewj-l8zWmbjzAhUaxWEKHwUBAYAQFnoECAYQAQ&usg=AOvVaw2WEpA8mCjKci1uwYMfOAa8>

¹⁰ Bernt Glatzer, *The Pashtun Tribal System*, Chapter 10 in: In G. Pfeffer & D. K. Behera (eds.): *Concept of Tribal Society (Contemporary Society: Tribal Studies, Vol 5.* New Delhi: Concept Publishers, 2002, pp 265-282.

Omar, defunto ex guida dei talebani, era un Ghilzai. Distinzioni che, come vedremo, si accompagnano attualmente ad altre, religiose e più propriamente politiche, ma che nondimeno hanno ancora un significato nella realtà afgana

- **Tagiki:** di ceppo indo-europeo ed iranico, in maggioranza sunniti, parlano un dialetto *farsi* simile al



dari: rappresentano secondo le stime tra il 27% ed il 30% della popolazione afgana e sono pertanto il secondo gruppo etnico del paese, nel quale hanno tradizionalmente esercitato notevole influenza politica. Buona parte dell'élite afgana vi appartiene (si tenga presente che il dari è la lingua franca dell'amministrazione statale e degli scambi commerciali). I passati legami con la dinastia Durrani (ne parleremo nei prossimi articoli) hanno consentito ai tagiki di accumulare notevoli ricchezze e di raggiungere un elevato grado di istruzione. Questi fattori e l'urbanizzazione ne fanno *il più evoluto dei gruppi etnici afgani, il meno legato alle antiche istituzioni tribali*. La loro resistenza anti russa faceva politicamente capo al partito islamista *Jamiat-I Islami* ("Società islamica")¹¹ guidato da Burhanuddin Rabbani. Militarmente si appoggiava sui *mujahidin*, milizie comandate dal leggendario Ahmad Shah Massud, il "leone del Panjshir", che agli "studenti coranici" diede poi molto filo da torcere. Nel 1992 la comunità tagika, sotto la guida di Rabbani, assunse sostanzialmente il governo del paese (riparleremo anche di questo). Rabbani è stato poi destituito nel 1996 dai Talebani.

In seguito i tagiki si sono posti alla guida dell'"Alleanza del Nord" (movimento nato dall'unione dei gruppi combattenti contro i talebani). Durante gli anni del primo regime talebano furono di conseguenza tra i gruppi etnici perseguitati. Mentre nell'era pre-sovietica questo gruppo occupava, in gran parte, le aree urbane, vivendo nei territori intorno a Kabul (dove rappresentava la maggioranza) e nella regione montuosa di Badashkshan (Nord-Est), attualmente la sua presenza si è diffusa in diverse zone del Paese. Oggi i tagiki, guidati dal figlio di Massud, rappresentano gli ultimi barlumi di resistenza al nuovo regime

¹¹ In Afghanistan, se si eccettua la parentesi seguita alla "Rivoluzione di Saur" (1978) ed al governo del "marxista" (virgolette d'obbligo) PDPA, caduto nel 1992, la vita politica è dominata dal riferimento all'Islam. Si possono distinguere tre correnti, un islam modernista, a sua volta diviso tra tendenze moderate ed integraliste (sul modello dei "Fratelli musulmani"), tradizionaliste, e talebani. Ne riparleremo.

talebano. Mantengono legami con il Tagikistan, che costituisce tra l'altro il transito privilegiato del contrabbando dell'oppio¹² e un santuario per la resistenza anti talebani.

•**Hazara**: di origine incerta¹³, sono forse 2,7-3 milioni. Prima del XIX secolo pare fossero l'etnia maggioritaria con più del 60 per cento della popolazione. Per oltre la metà furono massacrati nel 1893 (vedi riquadro). Oggi si pensa costituiscano il 9-10% degli abitanti afgani. Parlano l'*hazaragi*, un dialetto del *dari*, e la stragrande maggioranza segue lo sciismo. La maggioranza vive nell'*Hazarajat*, zona di aspre montagne nel cuore dell'Afghanistan, in un'area di circa 50.000 km²; altri vivono nelle montagne del Badakhshan. Prima della grande persecuzione di fine ottocento (vedi riquadro) la comunità azera aveva una *struttura sociale tribale patriarcale* costituita da un'aristocrazia terriera, da contadini e da artigiani. I "discendenti del Profeta", o *sayyed*, formano una sorta di aristocrazia religiosa, anche

HAZARA

A seguito della campagna di Kabul contro gli hazara alla fine del XIX sec., attuata al fine di consolidare la monarchia e l'egemonia pashtun (vedi i prossimi articoli), una vera pulizia etnica fu attuata ai loro danni, molte delle loro terre furono occupate dai pashtun, e molti di essi si rifugiarono ad ovest, nel Turkestan o furono deportati come schiavi. La persecuzione continuò durante la monarchia (dal 1929 in poi) quando, nel corso del processo di "pashtunizzazione", gli hazara furono costretti addirittura a nascondere la propria identità. Si riporta che fino agli anni '70 alcuni religiosi sunniti indicassero nell'uccisione degli hazara una chiave per il paradiso. Questo per inquadrare quanto poi commesso dal primo regime talebano nei loro confronti.

Gli hazara *sedentari*, la maggioranza, vivono in villaggi fortificati che si affacciano sulle strette valli in cui praticano la rotazione delle colture, in case di pietra o di fango dal tetto piatto, costruite muro contro muro intorno a un cortile. Le vaste montagne senza alberi che dominano il paesaggio sono usate principalmente per il pascolo delle pecore. Gli hazara *nomadi*, nel nord, vivono in tende.

La terra può essere lavorata *in comune* da un gruppo di fratelli o cugini, sebbene recentemente tenda ad essere *proprietà privata* di un individuo. Tuttavia, *non può essere venduta ad estranei*, e i membri del gruppo di discendenza del proprietario hanno *diritto di prelazione* su di essa, una vestigia degli antichi *diritti comunitari*. Il gruppo domestico è tipicamente composto dal patriarca, sua moglie, i suoi figli e i loro coniugi e figli, e le figlie non sposate. Il patrimonio familiare può rimanere *indiviso* anche dopo la morte del capo famiglia. Finché non ci sono gravi conflitti, i fratelli sono riluttanti a dividere l'eredità. In questi limiti la proprietà resta comune. La maggior parte dei terreni da pascolo è tenuta *in comune*. In tali condizioni una concentrazione terriera si fa strada a fatica e non raggiunge livelli elevati. Ciò nonostante molti contadini sono senza terra e coltivano appezzamenti altrui con accordi di *colonia parziaria*: generalmente trattengono un quarto del raccolto e ne danno tre quarti al padrone, che di solito fornisce anche l'acqua e le sementi (parleremo della questione agraria in un apposito articolo). Il regolamento tra proprietario e colono dunque non avviene in termini monetari.

La parentela patrilineare e patrilaterale determina il livello più forte di solidarietà ma è anche l'arena di conflitti intensi. Infatti, le principali poste in gioco e i contrasti nascono tra gli eredi di uno stesso uomo, soprattutto tra gli agricoltori sedentari. Essi possono lottare, per esempio, per la terra e le risorse idriche. Per tutti questi aspetti la società tradizionale degli azeri afgani ha molto in comune con quella dei rivali pashtun. Il matrimonio è considerato un obbligo e il divorzio è raro e stigmatizzato. La poligamia è rara e si verifica principalmente quando un uomo si sente obbligato a sposare la vedova del fratello morto. Il modello generale è quello di sposare i parenti. I ruoli maschili e femminili sono fortemente differenziati. La sfera pubblica è il dominio degli uomini e quella domestica delle donne.

Per finire, una nota sulle donne hazara: hanno goduto di maggiore libertà rispetto a quelle di altri gruppi etnici. Tuttavia proprio l'influenza delle regole sciite ha minacciato questa libertà. Nel 2009 è stata approvata la controversa legge sullo status personale degli sciiti, che ha privato le donne, molte delle quali hazara, di alcuni dei diritti sanciti dalla costituzione del 2004. L'argomento sarà approfondito in un apposito articolo sulla questione femminile.

¹² Lorena Di Placido, *L'Asia Centrale post sovietica, tra islam tradizionale, radicalismo religioso e occidente. Le sfide della governance*, Difesa.it, 2006,

https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=http://www.difesa.it/SMD/_CASD/IM/CeMiSS/Publicazioni/ricerche/Pagine/AsiaCentralepostsovietica.aspx&ved=2ahUKEwiWoYS3r6vzAhWHL3AKHQSCB5kQFnoECAyQAQ&usq=AOvVaw1gNLsLEQRWm7mpMf3cjIO

¹³ E. Bacon, *Inquiry into the History of the Hazara Mongols of Afghanistan*, Southwestern Journal of Anthropology, Vol. 7, No. 3 (Autumn, 1951), pp. 230-247 (18 pages).

se molti di loro sono semplici agricoltori. I notabili hazara ricevono segni esterni di rispetto e tendono a praticare matrimoni endogamici. I capi tribali, o *mir*, erano molto potenti fino alla fine dell'Ottocento, ma la loro influenza è stata minata nel corso del XX secolo, anche a causa delle emigrazioni. Ciò nondimeno le comunità locali sono ancora dominate dai più ricchi possessori di terre. Oggi, la gente usa il termine *kan* piuttosto che *mir* per uomini la cui influenza si basa sulla parentela, sul capitale sociale e sulla ricchezza personale. I capi villaggio (*malek*) sono scelti tra gli anziani della famiglia. Dal 1978-79, con la guerra anti-sovietica, questi leader hanno perso parte del loro potere a favore dei comandanti (*qomandan*) dei partiti della resistenza e a favore dei leader dei gruppi religiosi militanti formati in Iran. La società hazara si trova così di fronte a una drammatica evoluzione e i ruoli politici seguono modelli nuovi (Dorrnsoro).

Nel complesso dunque, abbiamo una società che conserva alcuni residui tribali e – in minor misura – comunitari. Una realtà comunque ancora arretrata: l'Hazarjat possiede poche strade, scuole e ospedali. Gli hazara che hanno lasciato le loro terre oggi occupano gli strati inferiori della gerarchia sociale dell'Afghanistan, impiegati soprattutto in lavori che richiedono manodopera non qualificata.

Gli hazara hanno espresso il loro dissenso verso le politiche di discriminazione nei loro confronti fin dagli anni '70 attraverso un movimento di opposizione unificato; il principale partito hazara, *Hizb-e Wahdat* (Partito dell'Unità), è stato fondato nel 1988.

Nel 1992, dopo che i *mujahidin* ebbero rovesciato il governo filo russo, scoppiarono i combattimenti tra i vari gruppi. Le milizie del partito islamista Jamiat-e Islami, legato al presidente Rabbani, comandate da Massud (si veda quanto detto in precedenza sui tagiki), si macchiarono di massacri, violenze e stupri contro gli hazara, i cui insediamenti a Kabul e dintorni furono devastati. Durante il primo regime talebano l'Hazarjat fu di nuovo attaccato, e gli hazara subirono ancora una volta eccidi di massa, anche se lontani da quelli di fine ottocento¹⁴. E i kuchi, i nomadi transumanti (ne parliamo qui di seguito) cominciarono di nuovo ad arrivare nella loro terra con le proprie greggi. Di conseguenza, malgrado i sanguinosi conflitti precedenti con le altre fazioni di *mujahidin*, gli hazara fecero parte delle forze dell'"Alleanza del Nord" che si opponeva ai talebani.

Dopo il rovesciamento di questi, la situazione degli hazara ebbe un certo grado di tutela: essi sono una delle minoranze etniche nazionali riconosciute dalla costituzione del 2004. Tuttavia, hanno continuato a subire una persistente discriminazione. Con la crescente presenza di gruppi islamisti stranieri come lo Stato Islamico e Al Qaeda gli hazara sono diventati di nuovo obiettivo di gravi attacchi terroristici¹⁵. Per

¹⁴ Un momento tipico nella storia recente degli hazara è la distruzione dei Buddha di Bamyān da parte dei talebani nel 2001. Le statue giganti erano state a lungo centrali per l'identità della comunità hazara. Sebbene gli hazara non le abbiano scolpite, dato che giunsero nella regione secoli dopo, esse sono parte della loro mitologia (non legata al buddismo). Mentre nei media internazionali l'episodio fu interpretato come un'affermazione della lettura iconoclasta dell'Islam da parte dei Talebani, in concreto l'obiettivo della distruzione era piuttosto l'affermazione della reazione talebana alla resistenza degli hazara.

¹⁵ Mohammad Hussain Hasrat, *OVER A CENTURY OF PERSECUTION: MASSIVE HUMAN RIGHTS VIOLATION AGAINST HAZARAS IN AFGHANISTAN, CONCENTRATED ON ATTACKS OCCURRED DURING THE NATIONAL UNITY GOVERNMENT*, 2019, https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Racism/SR/Call/mhhasrat.pdf&ved=2ahUKEwjilL2H3q_zAhUQH3AKHUPUD-04ChAWegQIARAB&usg=AOvVaw01IF6MJMQS3oTn3ChhVaKP

contro, con la ripresa della lotta di liberazione anti occidentale guidata dai talebani, questi hanno vantato locali adesioni di gruppi hazara.¹⁶

- **Uzbeki.** Stanziati a nord, occupano, coi turkmeni (turcomanni) la regione con la più alta concentrazione di terra arabile del paese, oggi flagellata dalle guerre e dalla siccità. Rappresentano circa il nove per cento della popolazione afgana. Praticano il sunnismo.

Vi sono notevoli differenze tra gli uzbeki delle zone rurali e quelli delle città. I primi – di cui alcuni gruppi hanno conservato uno stile di vita semi nomade - vivono di agricoltura e allevamento (famoso le pecore karacul e i cavalli turkmeni). E seguono la tradizione tribale (si veda in proposito il paragrafo sui turkmeni, affini per cultura). Ma sono la minoranza. Gli uzbeki urbanizzati sono uomini d'affari, mercanti, artigiani.

L'identità uzbeka è più associata al territorio - villaggi e città, ma anche valli - che al clan. Ciò nondimeno la struttura della famiglia uzbeka è strettamente patriarcale. Gli anziani godono di un rispetto privilegiato. I matrimoni sono preferibilmente endogamici e sono organizzati dalle famiglie; di solito comportano il pagamento di un prezzo alla famiglia della sposa o, occasionalmente, di una dote pagata dalla famiglia della sposa a quella dello sposo. Le donne si sposano giovanissime. In alcune province del nord dell'Afghanistan i matrimoni con i tagiki sono considerati accettabili, contrariamente a quelli con i pashtun¹⁷. Sotto il governo del generale Dostum, di cui parlerò appresso, le donne uzbeche, famose per la manifattura di splendidi tappeti, hanno potuto istruirsi e lavorare fuori casa. Opportunità svanite durante il regime talebano.

La partecipazione degli uzbeki alla lotta anti talebana ha avuto un carattere molto particolare: il leader uzbeko generale Dostum era stato infatti militarmente addestrato dai russi, e iniziò la sua carriera militare combattendo proprio contro i Muhjaiddin, nello stile di una milizia d'élite preparata alla contro guerriglia, particolarmente feroce contro la popolazione civile. Stile che ha conservato fino ad oggi.

Dopo la liberazione del paese da parte della coalizione internazionale e la caduta dei talebani, ha continuato a guidare politicamente la comunità uzbeka, prima entrando in parlamento e poi facendo parte dell'amministrazione di Hamid Karzai come viceministro della difesa; in seguito ha servito come presidente dei capi di stato maggiore dell'esercito afgano. Dal 2014 al 2020, durante la presidenza di Ashraf Ghani, è stato vice presidente dell'Afghanistan. Col nuovo arrivo dei talebani a Kabul si è ritirato in Uzbekistan.

Prima del recente sfascio del regime fantoccio di Kabul, il senso di frustrazione nei confronti del governo centrale e il sentimento che non possa fornire una protezione adeguata avevano spinto alcuni uzbeki e

¹⁶ *Afghanistan Recruitment by armed groups, Country of Origin Information Report*, European Asylum Support Office, September 2016, https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://www.ecoi.net/en/file/local/1131093/90_1474_353951_2019-09-easo-afghanistan-recruitment.pdf&ved=2ahUKEwiSjivp2a_zAhVB82EKHf3DBw44ChAWegQIFhAB&usg=AOvVaw2xKBXL3b6D5nubRf4t5NEI

¹⁷ *Uzbeks in Afghanistan, Summary of Key Issues*, Central Asian Cultural Intelligence for Military Operations https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://info.publicintelligence.net/MCIA-AfghanCultures/Uzbeks.pdf&ved=2ahUKEwilpO2vsbDzAhUNEIlgKHAb4A5gQFnoECA4QAQ&usg=AOvVaw1cXJQocLUrBKORSIYfi_02

turkmeni (vedi il paragrafo successivo) verso i talebani, ad esempio nella provincia nordoccidentale di Faryab. In altri casi, a difendersi autonomamente per contrastarne l'avanzata.

• **Turkmeni.** Sunniti di tradizione Hanafi, come gli uzbeki, cui sono affini, occupano un'area di terre arabili nel nord del paese. Rappresentano solo il tre per cento della popolazione e non hanno mai avuto un peso autonomo nella vita politica afgana, delegando di solito ai più evoluti uzbeki la tutela dei loro interessi. Perciò, ai fini di questo lavoro, che non ha ambizioni etnologiche o antropologiche, non mi dilungherò su di loro. Trattandosi di una etnia ancora *fortemente legata al passato tribale*, tuttavia, qualche accenno alla loro organizzazione sociale può aiutare a meglio comprendere anche quelle etnie, come gli uzbeki, che dal modo di vita tradizionale si sono già allontanati, ma non del tutto staccati. Il lettore curioso può consultare in merito l'apposito riquadro.

• **Balochi:** la maggioranza vive in Pakistan e rappresentano appena il due per cento della popolazione afgana. Sono stanziati nei territori del sud e del sud-ovest. Sono sunniti e parlano il *brahui*, una lingua dravidica. Agricoltori e allevatori, *praticano tuttora il nomadismo e conservano quasi integre le loro antiche strutture tribali patriarcali. Praticano un'economia di sussistenza quasi completamente autosufficiente.* Nelle loro attività esiste una netta divisione del lavoro tra uomini e donne: le seconde trebbiano e raccolgono, mentre i primi si occupano di arare e seminare. In coerenza con le abitudini nomadi, *i terreni non sono di proprietà privata ma appartengono all'intera comunità.*

Turkmeni

In Afghanistan vivono dodici tribù turcomanne. Inizialmente organizzati in semplici società tribali nomadiche, negli ultimi decenni hanno adottato uno stile di vita semi-nomade. Vi si respira un forte spirito egualitario: tutti i maschi sono di pari rango, le famiglie, i clan e le tribù non hanno capi veri e propri, e sono guidate dai membri anziani. Costoro, tuttavia, non godono di potere formale o privilegi, e devono sempre ottenere il consenso di tutti i maschi adulti della famiglia. In circostanze particolari, gli anziani (*iashuly*) si riuniscono in un'assemblea speciale nota come *maslakh*. Le decisioni sono prese all'unanimità. Un capo tribale conosciuto come *beg* rappresenta la tribù nei suoi rapporti con l'esterno, ma anche i suoi poteri sono puramente consultivi. Il *khan* è visto come al servizio delle tribù, piuttosto che come un leader a pieno titolo, ed è revocabile. L'autorità militare del Khan è temporanea e si dissolve alla fine del conflitto.

La legge tribale tradizionale dei Turkmeni è il *Dab*, molto simile al Pastunwili, per cui a fini di brevità trascuro qui di parlarne

I turkmeni preferiscono sposarsi all'interno dello stesso clan, e idealmente – ma non sempre è possibile – un maschio dovrebbe sposare la cugina in linea paterna. I matrimoni con le stirpi non turche sono rari e stigmatizzati. La famiglia allargata è l'unità di base della società. I capi famiglia maschi detengono completa autorità su mogli e figli, autorità che cessa però quando si sposano, dopo di che i figli maschi adulti partecipano al processo decisionale. I turkmeni conservano una speciale tradizione matrimoniale: dopo lo spozalizio i coniugi devono rimanere separati tre anni prima di poter vivere insieme. Il matrimonio è organizzato da un sensale e, come in tutto l'Afghanistan, lo sposo deve pagare un prezzo (tradizionalmente consisteva in cento pecore al padre della sposa e dieci alla madre). Oggi questo prezzo, detto *kalong*, può essere sostituito da somme in denaro negoziabili. Quando il figlio di un uomo è sposato e ha figli, è abbastanza grande per formare una famiglia indipendente. Allora il padre gli concede la sua parte di eredità, che si presume esattamente uguale a quella degli altri figli maschi. Un costume che ostacola l'accumulo di ricchezza.

Le donne turkme, pur rigidamente sottoposte all'autorità maschile, godono tuttavia di un maggior grado di libertà rispetto alle donne del sud Afghanistan.

(*Turkmen in Afghanistan, Summary of Key Issues*, Central Asian Cultural Intelligence for Military Operations).

Il loro senso identitario si è espresso nel tempo con ricorrenti ribellioni contro i governi centrali dei diversi Paesi in cui sono presenti (Pakistan, Iran, Afghanistan), con richieste che vanno dall'autonomia alla creazione di un proprio stato. Rivendicazioni che hanno provocato repressioni e discriminazione¹⁸.

- **Aimaq**: anch'essi prevalentemente sunniti di scuola anafita, vivono nella zona stepposa del nord-ovest e parlano un dialetto persiano con innesti turchi. *Storicamente nomadi, stanno gradualmente adottando uno stile di vita semi-nomade*, con spostamenti solo in alcune stagioni dell'anno. Inutile dire che, come gli altri popoli nomadi della regione, hanno una struttura tribale patriarcale e comunitaria. Tuttavia le donne godono di prestigio e di maggiore libertà rispetto alle altre donne afgane.

Ai tempi dell'invasione sovietica gli aimaq hanno sostenuto i Mujahidin. Essendo un gruppo relativamente piccolo e non avendo una vera base territoriale, non hanno mai espresso movimenti autonomisti o indipendentisti. Nel regime post 2001 avevano ottenuto alcuni seggi in parlamento.¹⁹

- **Kuchi**. "Kuchi" in dari significa "nomadi", e si tratta di un gruppo di un certo rilievo (il loro numero non è noto, ma alcune stime parlano di due milioni e mezzo di persone). La più grande popolazione di kuchi è probabilmente nel Registan, deserto nel sud dell'Afghanistan. Per la maggior parte essi sono pashtun. Il nome, adottato dagli osservatori stranieri, ha un contorno ambiguo: non tutti i nomadi definiscono se stessi come kuchi, preferendo altri elementi identitari, quali l'etnia o la tribù; per contro non tutti coloro che si definiscono kuchi sono nomadi, essendosi sedentarizzati. Al giorno d'oggi il 60% rimane nomade, ma molti di meno vivono esclusivamente di pastorizia nomade. Altri sono diventati agricoltori, si sono stabiliti nelle città o sono emigrati. Infatti un quarantennio di conflitti ha grandemente sconvolto i percorsi di transumanza e i pascoli, e provocato un'ecatombe di mandrie e greggi (il 75% è andato perduto). Inoltre l'apertura di strade a partire dalla seconda metà del secolo scorso ha dato un colpo mortale al trasporto carovaniero, e alcuni kuchi sono divenuti camionisti.

Le tribù sono patrilineari. Un clan è composto da un nucleo familiare, guidato da un *khan*, dalla prole e dalle sue famiglie. Esercita *vita in comune* e quando diventa troppo esteso si separa. La cultura dei nomadi è rigidamente patriarcale, con le donne nettamente subordinate. La relazione tra le comunità stanziali e i kuchi è stata storicamente pacifica ma la rovina delle loro fonti di sostentamento, spingendo i kuchi a sedentarizzarsi, ha innescato conflitti coi locali per l'uso del territorio. Il sistema tradizionale dei diritti di pascolo si è eroso, sostituito dal potere delle armi. Così, anche se molti kuchi sono ancora in possesso di documenti che indicano i loro diritti di pascolo questi di fatto non sono riconosciuti. Crescenti tensioni si sono innescate ad esempio con gli hazara per l'accesso alla terra. Percepiti come filo talebani, dopo la caduta di questi i kuchi hanno subito pesanti discriminazioni.

Parlarne come di un'etnia, come spesso si legge, denota un'ignoranza della realtà afgana. Ma va detto che proprio la costituzione del 2004, dettata – come si vedrà - da un'agenda di "re-tribalizzazione" corrispondente ai desiderata degli occupanti occidentali, favorisce questo equivoco: li riconosce infatti tra le minoranze, fornendo loro quindi non solo un quadro di tutela giuridica, che potrebbe essere giustificato, bensì anche una rappresentanza politica istituzionalizzata (dieci seggi sui 249 del parlamento) che essi peraltro, non essendo in realtà in nessun modo un gruppo sociale omogeneo, non

¹⁸ <https://www.centroastalli.it/scheda-paese-1-afghanistan/>

¹⁹ <https://minorityrights.org/minorities/aimaq/>

sono stati in grado di esercitare²⁰. La loro stessa esistenza è comunque una testimonianza della persistente arretratezza del paese.

* * *

Da quanto sopra possiamo trarre la conclusione che, per quanto riguarda i rapporti fra gli agenti della produzione, ed i conseguenti rapporti di proprietà, le antiche consuetudini comunitarie, pur in crisi, esercitano ancora un ruolo non marginale. Lo stesso si può dire, a maggior ragione, delle istituzioni tribali. Queste, accanto alla frammentazione etnica e linguistica, con cui si intersecano, *costituiscono ancora un ostacolo alla formazione di un vero stato nazionale moderno.*

Il tribalismo come lente deformante e strategia imperialista

Come anticipato concludendo il precedente articolo, la narrazione di un Afghanistan tribale è una semplificazione: senza negare il peso di tale eredità, si deve precisare che gli afghani preferiscono identificarsi per *qawm*, piuttosto che per tribù o nazionalità. Il *qawm*, che spesso corrisponde a ciò che l'antropologia riconosce come "tribù" e "clan" (gruppo etnico con un antenato comune), ha in realtà acquisito in Afghanistan, man mano che le antiche istituzioni comunitarie basate sul sangue entravano in crisi, un'accezione più ambigua, *di unità sociale di base*: tale unità può sì essere fondata sulla parentela, *ma anche* ormai sulla residenza o l'occupazione, o *altro elemento unificante*, inclusa, recentemente, l'appartenenza politica. Così la relazione *qawm* può essere *inter tribale o inter etnica* e può riferirsi a *qualsiasi* forma di identificazione o solidarietà collettiva. Questa osservazione è tanto più opportuna in quanto la vulgata di una società afghana meramente tribale è in buona parte una mistificazione che fa il gioco della "tutela" occidentale.

Quanto al senso di appartenenza etnica, a parere di uno dei più acuti osservatori della realtà afghana, Oliver Roy, esso *si è venuto riaffermando nel corso della guerra di liberazione anti sovietica*, con la consacrazione – come si è visto - di quattro grandi gruppi – Pashtun, Tagichi, Uzbeki ed Hazara (azeri) – nessuno dei quali identificabile secondo criteri obiettivi ed univoci²¹. Il giudizio è condiviso da un altro autorevole studioso, Gilles Dorransoro. Quanto al periodo successivo all'intervento americano, secondo la ricercatrice iraniana Fariba Adelkhah, i flussi finanziari, le aperture economiche e i modelli istituzionali generati dalla presenza straniera hanno contribuito - insieme al ritorno di rifugiati ed emigranti, agli investimenti della diaspora e all'urbanizzazione - a questa "eticizzazione" di ritorno. La Costituzione del 2004, ispirata dagli esperti dell'International Security Assistance Force (ISAF) *"assume una prospettiva primordialista sull'etnia e il confessionalismo riconoscendo esplicitamente le etnie, in termini di diritti, e quindi reificandole. [...] La "ricostruzione" è stata concepita in modo etnico e settario, in base al quale sono state promulgate leggi, assegnati finanziamenti, distribuiti posti ministeriali e amministrativi, mobilitati gli elettori, risolte le controversie sulla terra e sui matrimoni."*²²

²⁰ Richard Tapper, *Who Are the Kuchi? Nomad Self-Identities in Afghanistan*. The Journal of the Royal Anthropological Institute, vol. 14, no. 1, 2008, pp. 97–116, <http://www.jstor.org/stable/20203586>.

²¹ O. Roy, *L'Afghanistan. Islam et modernité politique*, Paris, Seuil, 1985.

²² Fariba Adelkhah, avec la collaboration de Madhi Mehraeen et Ibrahim Tavalla *GUERRE, RECONSTRUCTION DE L'ETAT ET INVENTION DE LA TRADITION EN AFGHANISTAN*, Les Etudes du CERI – n° 221 - - mars 2016, p. 16.

Dietro il pretesto di una difesa delle identità etniche e delle minoranze, il modello è quello di una "libanizzazione" della vita politica, un mimare la democrazia con meccanismi senza significato nella realtà locale, facendone scaturire un divide et impera molto gradito a quello che Dorronsoro ha soprannominato il "governo transnazionale" (a trazione statunitense) ora crollato.

"... le reti etniche possono lavorare per catturare il flusso di aiuti allo sviluppo e la presenza straniera. È il caso degli hazara per le istituzioni o i progetti relativi ai diritti umani, o dei tagiki per la cooperazione scientifica e culturale: ad alcuni le commissioni per la difesa dei diritti delle donne, ad altri i think tank e i media... Quanto ai pashtun, sono insostituibili nel campo cruciale delle telecomunicazioni..."²³

"...l'etnicizzazione e la confessionalizzazione di una regione possono andare di pari passo con l'agenda degli aiuti allo sviluppo e della "ricostruzione dello stato"... Lo stesso vale per le relazioni matrimoniali, che l'Afghanistan Independent Human Rights Commission, la United Nations Assistance Mission to Afghanistan e le ONG per i diritti delle donne contribuiscono a reificare in categorie etniche quando si occupano dei "matrimoni fuggitivi" (izdiwaj farari) [...] secondo una logica burocratica e giudiziaria dell'identità che è molto diversa dalle antiche procedure di risoluzione dei conflitti tra famiglie o qawm"²⁴.

Dorronsoro, nel suo recentissimo libro, pone sotto accusa "Questa antropologia immaginaria, relativamente coerente ma radicalmente falsa, di ciò che gli afgani "sono" [...] Così, si dice che la società afgana è profondamente apolitica, localista nei suoi interessi e lealtà perché composta da unità geografiche o comunitarie, e "tradizionale" perché, al di là delle turbolenze immediate, l'eterno Afghanistan dei capi tribali e dei notabili in turbante non vorrebbe altro che vivere ancora. Ci sono innumerevoli rapporti e articoli che invocano un ritorno all'Afghanistan di un tempo, riattivando le istituzioni tribali o rafforzando l'autorità dei notabili. [...] Gli operatori internazionali [...] hanno sistematicamente valorizzato il locale nella definizione delle politiche militari e civili, in nome di un'illusoria capacità di autogoverno delle comunità. Le tribù, in particolare, sono state oggetto, in continuità con la tradizione coloniale, di un sovrainvestimento da parte dei responsabili della contro-insurrezione. Ma l'ipotesi di una re-tribalizzazione dell'Afghanistan non si è realizzata e i tentativi di manipolare i segmenti tribali hanno sistematicamente creato insicurezza."²⁵

In realtà il paese è segnato dal sovrapporsi ed imbricarsi di diversi piani di rapporti sociali: se il tribalismo ne è lo strato più antico e diffuso, non di meno quello etnico, quello religioso, e quello che per intenderci possiamo definire "statale" e in parte "nazionale", sono anch'essi attori di una realtà estremamente complessa e peculiare. Su questa realtà, le pratiche del regime "transnazionale", enfatizzando l'etnicismo ed il tribalismo, hanno avuto in realtà una valenza reazionaria.

"Tutto indica una rapida trasformazione delle identità e delle solidarietà come risultato dei cambiamenti che la società afgana sta subendo da diversi decenni: il 76% degli afgani sono stati costretti a lasciare le loro case a un certo punto durante la guerra, il 42% è andato in esilio e il 41% è stato sfollato. Il numero

²³ Ibid. p. 22.

²⁴ Ibid. p. 18.

²⁵ G. Dorronsoro, *Le gouvernement transnational de l'Afghanistan, Une si prévisible défaite*, Paris, KARTHALA, 2021, p. 14.

di sfollati interni (IDP) è stimato in oltre 1,8 milioni dal 2004, di cui quasi 500.000 solo nel 2017. Inoltre, 1,8 milioni di afghani sono tornati dal Pakistan dal 2001 e 600.000 dall'Iran"²⁶.

Tra i fattori da tenere in conto per comprendere la realtà afghana attuale vi è dunque quello dell'emigrazione, sia dell'importante parte che rimane nella diaspora, e che contribuisce notevolmente con le sue rimesse all'economia del paese, sia in quella che ha fatto ritorno negli ultimi vent'anni. Argomento che avrò modo di affrontare.

Quindi per un primo inquadramento del ruolo storico che il fenomeno talebano ha rivestito e riveste, si deve tener conto di come si relazioni rispetto a questo intricato sistema di rapporti, estremamente fluido e contraddittorio. Senza di che pontificare sulla natura più o meno reazionaria dei talebani è del tutto fuori dalle righe.

Per spiegarsi in modo sintetico bisogna, purtroppo, schematizzare, con tutti i rischi del caso. Ed allora descriveremo, sia pur cum grano salis, e senza dimenticare che le cose sono più contraddittorie, i vari fattori che caratterizzano la società afghana come *strati di geologia sociale*, dal più antico al più recente. L'ordine in cui collocare questi fattori non è affatto lineare, ma, sempre nell'intento di schematizzare, possiamo convenire che veda al primo strato, il più arretrato, *la società tribale*, al secondo *l'appartenenza etnica*, al terzo *la dimensione confessionale* (religiosa) e all'ultimo posto, il più progredito, e di fatto non ancora pienamente realizzato, *il fattore "statale e nazionale"* (stato e nazione, si capisce, non son la stessa cosa, ma le mettiamo insieme perché in Afghanistan entrambi sono incompiuti ed è ipotizzabile che, nella misura in cui giungeranno ad affermarsi – se mai ci giungeranno – lo faranno insieme).

Orbene, con grande approssimazione è corretto affermare che il codice tribale, ad esempio il *pashtunwali*, fondato sull'onore e su un patriarcalismo arcaico ed estremo, è *"reazionario" rispetto alla Sharia, che offre l'alternativa di un livello di "legalità" più universale*, una maggiore protezione delle minoranze ed anche (come vedremo) una maggior tutela dei diritti della donna.

Ovviamente il sovrapporsi dei diversi piani di relazioni sociali riguarda anche i talebani. Ne ripareremo.

PS: per motivi indipendenti dalla mia volontà questa serie di articoli subirà una temporanea interruzione. Verrà ripresa più presto possibile con contributi sul processo di edificazione dello stato e della nazione, sulla questione agraria, su quella femminile, sui talebani. Ed altro.

Alessandro Mantovani

Ottobre 2021

²⁶ Ibid. pp. 44-45.